



**Chicercatrova**  
**Centro culturale cattolico**  
Corso Peschiera 192/A - Torino  
[www.chicercatrovaonline.it](http://www.chicercatrovaonline.it)  
[info@chicercatrovaonline.it](mailto:info@chicercatrovaonline.it)

## Giovani oggi: così uguali, così diversi

*(testo non rivisto dall'autore)*

Relazione del Prof. Don Ezio Risatti  
*Presidente della Facoltà di Psicologia del Rebaudengo e psicoterapeuta*  
*(9 ottobre 2013)*

Buona sera,

il tema dei giovani: questa sera mi ritrovo il riscontro di quello che si dice che nella nostra cultura si vive una spaccatura nei confronti dei giovani. Da una parte sono invidiati perché sono giovani, hanno la salute, hanno tutto l'avvenire davanti, sono pieni di entusiasmo, hanno tante capacità; dall'altra i giovani sono emarginati nella nostra cultura, non interessano, sono snobbati perché non hanno soldi (li devono chiedere a papà), perché non hanno potere (bisogna fare una lunga carriera per avere potere) perché non si capiscono. E allora c'è questa spaccatura: da una parte il giovanilismo, il voler essere come i giovani; dall'altra questo tenerli emarginati. Per cui non mi stupisco che ci sia meno gente di altre volte a questo incontro, e va bene così.

Allora: "i giovani", avevo messo come titolo "uguali e diversi", difatti ci sono dei tratti che continuano nei secoli e ci sono delle novità. Io comincerei dalle novità che possono essere più interessanti, poi andremo a vedere invece tratti che sono rimasti nel tempo, dove magari ci riconosceremo anche noi, perché sono caratteristiche che sono rimaste.

Primo elemento è la nascita della condizione giovanile, la nascita di una realtà chiamata "i giovani", con tutte le problematiche che i giovani hanno: dai teenager, quindi quelli che hanno l'età dai 13 – 14 – 18, ai 19 anni. I dati del CENSIS dell'anno scorso rilevavano che in Italia vengono considerati giovani persone fino ai 36 anni perché c'è stato questo allungamento della giovinezza: una volta il periodo della giovinezza era molto breve, in quanto il passaggio dall'adolescenza all'età adulta avveniva in breve tempo.

Sono fenomeni progressivi, ma non bisogna andare indietro tanti secoli, se si pensa che ancora negli anni '50, il Matrimonio, il servizio militare, segnavano la fine della giovinezza per tutti! Addirittura chi si sposava prima dei 21 anni (perché si diventava maggiorenne a 21 anni) c'era l'istituto dell'emancipazione. Cioè, diventava come adulto perché si era sposato e basta, era un adulto! Non c'era più motivo di pensare di tenerlo nella classe dei giovani, perché si era sposato.

Che cos'è che allora ha fatto sì che si formasse questa classe sociale che si chiama “i giovani”? Da una parte questo **ritardo nella fine della giovinezza**, e dall'altra **l'anticipo dell'inizio della giovinezza**.

Come mai l'anticipo? È abbastanza facile da indovinarlo! Primo: **il mangiare**. Il fatto che fin da bambino piccolo abbia sempre mangiato a sufficienza (anzi oggi si trovano i bambini obesi che mangiano troppo) ha fatto sì che si sviluppasse precocemente. Il fatto delle cure mediche, perché anche un'influenza trascurata, anche delle malattie abbastanza banali, ma trascinate, pesano sul fisico. Per cui le **cure mediche** hanno anticipato lo sviluppo delle persone. Nel ventesimo secolo c'è stato un anticipo di tre mesi ogni dieci anni in media, che vuol dire su 100 anni sono 30 mesi di anticipo, quasi tre anni (due anni e mezzo giusti) di anticipo. Non è poco, perché vuol dire che lo sviluppo proprio del fisico comincia prima, e nello stesso tempo lo sviluppo psichico della fine della giovinezza, dell'ingresso nell'età adulta viene ritardato e quindi si forma questo strato di popolazione che sono i giovani.

Che cos'è che ha fatto ritardare la fine della giovinezza? Una serie di elementi. Pensate che uno di questi elementi è **la scuola**. La scuola fa maturare meno del lavoro. I ragazzini di una volta dovevano cominciare a lavorare a 8 anni, 10 anni; ma magari non erano lavori faticosi, difficili, ma erano già lavori di responsabilità, perché portare al pascolo due oche o portare al pascolo 4 pecore è già un lavoro di responsabilità, quindi venivano responsabilizzati. Poi c'erano tanti figli, tanti fratellini e sorelline, quindi venivano responsabilizzati perché dovevano badare ai fratellini e alle sorelline, era una responsabilità quella! Allora venivano responsabilizzati prima; ecco che maturavano prima.

Adesso la scuola cosa fa? Dalla prima elementare, dalla scuola dell'infanzia, (non diciamo dall'asilo nido perché andiamo un po' troppo indietro), dal primo anno della scuola elementare sicuramente, dalle scuole primarie sicuramente in poi, il meccanismo è sempre lo stesso. C'è un'insegnante che sa e tu devi imparare quello che lui vuole che tu impari. E lui non si fida di te, per cui ti controlla: le prove, gli esami, eccetera. Va avanti così.... noi lì al Rebaudengo abbiamo l'Università di psicologia ed il meccanismo è sempre quello: si fa scuola, poi ci sono gli esami. E tutto questo meccanismo uguale per decenni, fa sì che non ci sia questa maturazione, questa responsabilizzazione da parte dei ragazzi.

Un'altra agenzia formativa responsabile del ritardo della maturazione è **la famiglia**. Perché? Perché si trovano genitori che “hanno bisogno che i figli abbiano bisogno di loro”, perché se no si sentono disoccupati. Per cui (con tutta la buona volontà, eh!) genitori che dicono: «*Lascia stare, lo faccio io, ci penso io, ti aiuto io!*». sì, ma non ti rendi conto che questo non lo fa maturare? Ci sono persone giovani di 30 anni che hanno un lavoro, che vivono in casa come quando avevano 12 – 13 – 14 anni. L'unica differenza è che non chiedono permessi, non chiedono soldi, fanno quel che vogliono, vanno, entrano, escono; però in casa la mamma prepara da mangiare, gli lava e stira la roba, gli fa tutto. E loro si trovano molto bene.

Si trovano coppie di fidanzati che non hanno intenzione di sposarsi, perché sposarsi vuol dire andare a vivere da soli, e andare a vivere da soli vuol dire farsi tutto. Lui sta a casa dei suoi, lei sta a casa dei suoi, tutti e due lavati, stirati, come stanno bene!! Come stanno bene, anziché affrontare tutte le fatiche di gestire loro una casa! Sì, certo, la difficoltà della casa, del costo della casa, ci sono anche motivazioni di questo genere, ma la motivazione più diffusa che rallenta tutto il resto è il bisogno dei genitori, che se no, perdono il figlio, perché hanno paura di perdere il figlio: «*Che cosa facciamo noi se non abbiamo più il figlio?*», e allora lo servono in quel modo per trattenerlo.

Ci sono poi anche altri elementi: non è solo colpa della scuola, della famiglia e così via, altri elementi tipo **la complessità della società**. La nostra società è pluralista, è complessa. Cosa vuol dire? Che il ragazzo che cresce si trova davanti a qualcosa che non capisce. Pensate all'interno del piccolo paese, del villaggio di un secolo o un secolo e mezzo fa (è un fenomeno progressivo naturalmente: in certe zone c'è stata una evoluzione prima, in altre dopo. Comunque tutto è avvenuto in questa linea) il ragazzo sapeva cos'era la vita, ce l'aveva davanti: erano quelle quattro

cose lì così, punto e basta. Non poteva pensarla diversamente, ma non aveva neppure gli strumenti culturali, mentali per pensare in un altro modo. Non aveva studiato. Quindi aveva capito tutta la sua realtà.

Adesso un ragazzo che cresce nella nostra cultura si trova con un ventaglio di proposte diverse. Prendete nel campo religioso, dov'è più facile fare un esempio. Una volta erano tutti cristiani cattolici, punto. E dove son diventati protestanti, son diventati tutti protestanti. Vigeva il principio che il popolo aveva “la religione del re”. Quando in Europa si sono sistemate le aree cattoliche e le aree protestanti, il principio era: la religione del re. Il re di che religione è? Tutti i suoi sudditi sono di quella religione: non è possibile che ci siano due modi di essere cristiani che vivano assieme, o questo o quello. Sono poche le aree dove c'è stata una mescolanza! Dunque, questa realtà uniforme davanti.

Adesso è una realtà così diversa: quante religioni si trova vicino a contatto, viene abbordato da religioni diverse. Alcune non dicono niente, altre invece vanno proprio a prestarsi, a invitare ad andare da loro. Dunque, c'è questa realtà che gli fa dire: «Ma, allora, un momento! Cos'è la religione? Qual è la religione giusta? O se non giusta, quella migliore, qual è?». Son tutti elementi che lo frenano. Fanno sì che lui non passi facilmente e volentieri all'età adulta. Allora, più velocemente prima, più rallentato dopo, ecco che si è creata questa massa, sono i giovani nella nostra realtà.

L'altro fenomeno che si è verificato, è che le **famiglie** sono “**nucleari**”. Nucleari vuol dire che c'è un nucleo: padre, madre e figli. Capita che ci sia anche un nonno o due nonni, magari uno che è rimasto da solo, ma anche due magari. Capita, ma molto raro, che ci sia uno zio assieme, o una zia, ma la famiglia proprio si è ridotta al nucleo. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che il bambino non ha fratelli, sorelle, cugini, cugine tutti assieme lì. Voi sapete come nei paesi d'una volta, c'erano due cognomi, tre cognomi: avevano tutti lo stesso cognome, perché erano tutti imparentati. Quindi non erano fratelli ma erano cugini, che poi fossero di secondo o di terzo grado, era secondario. Erano tutti parenti, erano tutti di loro.

Questo faceva sì che un ragazzo di 8 anni, avesse qualche altro ragazzo nel suo giro lì, di 10 anni, qualcuno di 12, qualcuno di 14, qualcuno di 16, qualcuno di 18, cioè aveva tutta la scala presente di fratelli, cugini, persone ben conosciute delle varie età. Ho detto di 8 anni, ma già quando ne aveva 4 aveva quello di 6, quello di 8, eccetera. Aveva maschi e femmine delle diverse età, quindi cosa capitava? Torniamo al nostro ragazzino di 8 anni, chiamiamolo Gigetto, così lo conosciamo. Questo Gigetto sapeva cosa voleva dire avere 10 anni. Cosa voleva dire averne 12. Cosa voleva dire averne 14: allora a 10 anni si faceva quello e quell'altro, a 12 si faceva...eccetera. E c'erano i riti di iniziazione, c'erano dei giochi, c'erano degli esperimenti, delle prove di forza, di capacità. Quando diventavi “capace di...” passavi di livello. Quindi il ragazzino sapeva dire cosa voleva dire crescere.

Adesso lui vive in una famiglia, dove ha uno o due fratelli, normalmente non ne ha di più, anzi quando sono già in tre è già una famiglia numerosa. Cosa vuol dire? Vuol dire che lui è chiuso nella sua età, di nuovo “la scuola”. Ma guardate che io sostengo la scuola, eh, io faccio scuola, sostengo la scuola, ci vuole la scuola, bene la scuola, però ha dei limiti la scuola. Che cosa fa? Prende il bambino, Gigetto ha 6 anni, prima elementare, lo mette in una classe di coetanei: hanno tutti 6 anni. Con quei coetanei, lui andrà avanti 5 anni di primarie, 3 anni di secondarie di primo grado, 5 anni di secondarie di secondo grado, 5 anni di università sempre con quelle età, con gli scarti molto ridotti, difatti si dice che un ragazzo di questa età, conosce molti che hanno un anno in più e un anno in meno, di lui. Conosce qualcuno che ha due anni in più, qualcuno che ha due anni in meno, e poi basta. Non ne conosce altri ragazzi. E' chiuso nella sua età, e vuol dire che non sa cosa vuol dire se lui ha 8 anni, che cosa vuol dire averne 12, perché lui non ha rapporti con ragazzi di 12 anni. E se anche per caso ha un fratello o una sorella di 12 anni, questo gira con un altro giro: va con altri, non va con lui. Allora si crea una cultura spezzata, che non si trasmette più di generazione in generazione.

Pensate, il gioco della settimana che si giocava una volta, ma lo sapete che a Pompei negli scavi hanno trovato il gioco della settimana disegnato per terra? Dei ragazzini che giocavano al gioco della settimana 2000 anni fa. Perché c'era una cultura infantile che si trasmetteva proprio attraverso questo meccanismo. Quando riuscivi a giocare a quello, vuol dire che eri passato di livello, poi diventavi un campione nel gioco della settimana, e poi te ne proponevano un altro, e allora ecco che cominciavi il nuovo gioco. Ma intanto gli altri che venivano di sotto, volevano imparare il gioco della settimana, volevano diventar campioni, perché sapevano che a quell'età, dovevi essere un campione in quel gioco lì.

Adesso questa cultura infantile, si è persa, o meglio esiste ancora una **cultura infantile**, ma è tutta **indotta**, non è trasmessa dai bambini più grandi ai bambini più piccoli. È trasmessa dagli adulti specializzati che preparano dei prodotti adatti per quell'età. Ho visto dei cartoni animati, belli, preparati per bambini di 2 - 3 anni, molto astuti, cioè gente che veramente ha studiato psicologia, pedagogia, e dice: «Ecco per trasmettere questo si fa così, e così e così», e a quei bambini piacciono quei cartoni. Ma sono prodotti degli adulti confezionati per loro, non sono bambini che si trasmettono questo.

Questo isolamento fa sì che nascano anche delle culture, degli ambiti. Perché? Prendete ad esempio la cosiddetta **doppia morale**, che era molto diffusa 50 – 100 anni fa. E' sempre una sfumatura, eh! La doppia morale cosa vuol dire? Che noi qui ci guardiamo in faccia e ci diciamo: «Non bisogna rubare». Tutti d'accordo! «Certo non bisogna rubare!» Poi ognuno per conto suo... fa quello che vuole. La doppia morale ci dice che: «Siamo tutti d'accordo che non bisogna bestemmiare» - «Siamo tutti d'accordo che bisogna fare questo». Cioè, la morale espressa in maniera ufficiale è una, che poi dopo ognuno dice: «*Va beh, ma si sa che si fa come si può o come si vuole!*».

I ragazzini non hanno più questo. I ragazzini sono capaci di dire: «*Quello là lo emarginiamo. Quello là lo picchiamo. Quello là...*», non esiste ufficialmente: «Dovremmo trattare tutti bene!» Poi il **bullismo** c'era anche in tempi passati, però si sapeva che non avrebbe dovuto esserci. «*No, no, se a noi va bene fare quello, lo facciamo. Male? Ma chi l'ha deciso che è male?*». Tutta una diffusione dell'erba, della droga, tutta una diffusione di fenomeni di questo genere, è tutto attraverso una cultura adolescenziale di persone che dicono: «*Ma dicano quel che vogliono, chi se ne frega! A noi va bene, noi lo facciamo, basta. Non ci interessa che cosa dovrebbe essere, ci interessa che cosa va bene a noi*». Quindi si forma una cultura un po' staccata, emarginata, una cultura di linguaggio, di parole. Poi magari ci sono gli adulti invidiosi (come dicevo) che rubano le parole ai ragazzini; poi ci sono le ragazzine che vanno con la pancia fuori, e dopo un poco trovi le donne di una certa età con la pancia fuori, che vogliono anche loro essere giovani. È così! Per quel principio che vi dicevo prima, che c'è una invidia verso i giovani, ma poi c'è un'emarginazione, un non considerarli, un tenerli lontani. Dunque c'è questa realtà che hanno vissuto, che hanno preso dalla società in cui sono cresciuti.

Un altro elemento che è cambiato è la **comunicazione**. La comunicazione è diventata molto più ampia e molto più superficiale, dovuta ai mezzi di comunicazione di oggi che ti permettono di parlare con tutto il mondo a costi molto ridotti. Una volta già una telefonata intercomunale era un costo; adesso all'interno dell'Europa è tutto gratuito se usi il computer, e vai... Ti permette di comunicare, se poi vai via chat, dialoghi con tutto il mondo senza problemi. Ti permette di avere amici sparsi chissà dove; di avere tutte le mail list con cui comunicare, ti permette di mandare gli SMS in giro, a tanta gente. Ma non è una comunicazione così profonda come quella faccia a faccia. È diverso!

Io non so se voi siete estimatori del teatro, io seguo anche una scuola di attori, ho una passione per il teatro fin da giovane, ma quando vai a teatro è diverso da andare al cinema. È vero che il cinema ti fa vedere cose che a teatro non puoi vedere, ma il teatro ti comunica in un altro modo! Quando facciamo l'inaugurazione dell'anno accademico (il 16 novembre se vi interessa, al Rebaudengo, al mattino) invitiamo sempre qualcuno a fare qualcosa di spettacolo: sono

professionisti lì, 10 minuti, ma è diverso l'impatto tra l'aver la persona lì, o proiettare un filmato. Cosa volete che costi proiettare un filmato? Lo scegli prima su You Tube, in quel momento lo mandi in onda. È proprio una cosa banale! Puoi far vedere anche delle cose famose, puoi far vedere personaggi famosi... è diverso aver l'attore lì, che non avere solo un filmato!

Allora la comunicazione è più superficiale. Già per telefono è diverso che non parlarsi. E il telefono ormai ha una cultura di 50 anni almeno, forse anche di più almeno nelle città, per cui è già entrato nella cultura ma è lo stesso: se vuoi fare certi discorsi dovresti farli faccia a faccia. Ho visto una vignetta: ci sono due sposi lui e lei, vestiti da sposi che stanno salendo sull'altare, e vicino c'è un'altra donna vestita da sposa con un bouquet di fiori in mano, e lui che le dice: «*Ma come, non hai visto SMS che ti ho mandato ieri sera?*».

Questo modo di comunicare superficiale che si usa perché ha dei vantaggi, mi coinvolge di meno, mi crea meno problemi. Quante parole volete mettere in un SMS? Potete anche mettere 20 – 30 parole va bene, e son già tante, eh! Mi dicevano dei genitori che i loro figli sui cellulari hanno le promozioni: tot minuti di telefonata al mese, tot SMS, e così via; finiscono prima gli SMS che i minuti di conversazione. «*Mamma, posso usare il tuo cellulare per mandare un SMS...*», perché? Perché i genitori finiscono prima i minuti di conversazione che non gli SMS.

Perché? Perché è più facile comunicare così. È più facile e non devo fare tanta fatica. Se devo dire: «No, non vengo», in SMS, me la cavo molto in fretta. Dire: «No, non vengo» con una telefonata, è già diverso. Incontrarlo per strada e dirgli: «No, non vengo», ci vuole coraggio, soprattutto se non hai una motivazione chiara, determinante. Altrimenti ci vuole capacità di comunicare, e questa è più difficile. Hanno una comunicazione molto estesa ma più superficiale, che non è colpa loro: è dovuta alla possibilità dei mezzi di comunicazione.

Se due o tre secoli fa avessero avuto gli SMS, internet e i blog, eccetera, sarebbe stato lo stesso! Perché è più facile, più comodo. Quindi, addirittura poi fai gli elenchi, per cui lo mandi a non sai neanche quante persone, perché magari ti sei dimenticato tutte le persone che hai messo in elenco, e vai! Ma questo rende le persone meno capaci di comunicare.

Abbiamo fatto un corso di Laurea in Psicologia della Comunicazione, perché abbiamo rilevato, che i problemi della comunicazione non sono in via di soluzione, ma sono in via di complicazione; perché aumentano queste possibilità di comunicare e quindi aumenta la possibilità dell'essere superficiali, quindi aumenta la difficoltà a esser capaci a instaurare delle comunicazioni faccia a faccia.

Ma una cosa che abbiamo già detta altre volte, **dalla comunicazione viene la relazione**. La relazione discende dalla comunicazione. Attraverso la comunicazione si stabilisce la relazione. Questo principio è molto facile da capire. Supponete un ragazzo che ad un certo punto vuole far coppia con una compagna di classe, la compagna con cui ha sempre parlato, ha sempre comunicato. Erano in classe assieme ma dal momento che lui dice: «Adesso ci provo», che cosa cambia? Cambia la comunicazione: comunica più spesso, comunica cose più personali, più profonde, condivide idee, pensieri, discussioni, problemi. Cambia la comunicazione. E se la controparte accetta il cambiamento della comunicazione, allora la relazione cambia veramente, le persone diventano con una relazione nuova.

La superficialità della comunicazione, fa sì che le relazioni siano più difficili da stabilire e da gestire. Dalla difficoltà a comunicare profondamente alla difficoltà ad avere le relazioni più profonde, più stabili. Sapete tutti le coppie come si formano e come si sciolgono con molta facilità, magari con sofferenza, magari con problematiche, ma tenere una relazione non è facile perché bisogna sostenere una certa comunicazione. E allora ecco che si va nei problemi sulla relazione.

La relazione all'interno di una famiglia. A volte sembra che noi vogliamo trascinare l'acqua al nostro mulino, perché noi abbiamo parecchi psicologi lì al Centro Specializzati, fate conto che sono 7 – 8 su 20 specializzati nella comunicazione in famiglia, sulle teorie della comunicazione. E tante volte si dice: «Ma perché non imparate a comunicare? Non imparate a relazionarvi? Non imparate a rapportarvi?», si tratta proprio di fare questo passaggio: imparare ad avere relazioni!

Terzo passo: **dalle relazioni all'affettività**: imparare ad avere rapporti affettivi, che viene molto prima, molto più profondo dei rapporti sessuali, che viene molto prima, ed è molto più profondo di ogni altro tipo di relazione. Perché i rapporti affettivi sono chiamati ad essere estesi a tante persone, rapporti affettivi all'interno dell'ambiente di lavoro, rapporti affettivi all'interno del condominio, rapporti affettivi all'interno degli amici, nel giro di amici. Cioè "rapporti affettivi" non è la coppia soltanto, quello è un punto, un punto di riferimento, un punto culmine, eccetera, ma è solo uno degli elementi affettivi della persona. Avere rapporti affettivi diventa problematico.

Le persone si trovano ad essere isolate. I giovani che soffrono di isolamento e di solitudine, sono molto più di una volta. Eppure uno dice: *«Ma come? È sempre attaccato al computer a chattare di qua e di là!»*, ma non è una comunicazione abbastanza profonda che lo faccia stare bene! *«Va in discoteca dove vanno in 500 – 600 – 2000 eccetera»*. Sì, ma se non ha rapporti profondi affettivi, soffre la solitudine anche in discoteca. Allo stadio: 60 mila persone! Dicono: *«Ero da solo!»*, e gli altri 59.999? Non c'era rapporto, rapporto affettivo, rapporto positivo. Quindi dalla comunicazione si arriva all'affettività che diventa un problema da gestire per questi giovani. Questi sono gli elementi di cambiamento più significativi, e poi ci sono tutti gli elementi invece che sono rimasti nei secoli, e qui ci ritroviamo tutti noi.

Un elemento tipico degli adolescenti, dei bambini è quello della **lunghezza della vita**. Il bambino pensa che la vita sia lunga 80 anni, 90 anni e dice: *«Quant'è lunga la vita!»*. Non sa che c'è un fenomeno neurologico che fa sì che la vita sia molto più corta, praticamente la metà di quanto lui pensa. Un momento, non allarmatevi, adesso vediamo com'è questo fenomeno. Dunque noi abbiamo nel cervello la misura del tempo. E' una realtà complessa perché c'è un sistema per misurare i tempi brevi, un sistema per misurare i tempi medi, un altro per misurare tempi lunghi. Comunque funzionano questi sistemi nella misurazione del tempo tutti allo stesso modo con "l'oscillazione". Noi abbiamo un nucleo del cervello per i tempi lunghi che ha un'oscillazione media di 40 hertz. Vuol dire che ogni secondo fa 40 oscillazioni. Ma questo è puramente una media, una media sull'età e una media sulle persone. Di fatto questa oscillazione rallenta durante tutta la vita. Più veloce quando il bambino è neonato, e poi rallenta anno dopo anno con il passare dei decenni.

Rallentando l'oscillazione, uno ha la percezione che il tempo esterno passi più velocemente. Il tempo è estremamente soggettivo. Pensate voi qui questa sera: la conferenza è iniziata allo stesso momento per tutti, è finirà allo stesso momento per tutti, ma non dura lo stesso tempo per tutti. Anzi, dura per ognuno un tempo diverso. Qualcuno dirà: *«Siamo arrivati alla fine, meno male! È stata lunga!»*. Qualcuno dirà: *«Ma come, è già finita?»*. Se ci fosse un bambino, cosa farebbe? Si annoierebbe, garantito! Perché per lui sarebbe lunga a non finire! Avete mai visto il nonno e il nipotino che aspettano? C'è da aspettare mezz'ora in sala d'attesa. Il nonno dice: *«Beh, solo mezz'ora...»*, il bambino "sclera" in mezz'ora lì a far niente: riesce a farne di tutte! Ma per lui quella mezz'ora è molto, molto, molto più lunga!

Di fatto cosa capita? A 40 hertz al secondo, si arriva su un miliardo e 260 milioni di oscillazioni all'anno. Ma questi rallentano, allora cosa capita? L'inconscio li conta perché misura il tempo. Sa che l'anno dura un miliardo 260 milioni di oscillazioni. Arrivati a un miliardo e 220, l'anno è già finito. Dice: *«Ma come è già finito? Gliene manca un pezzo!»*, allora resetta: *«Un anno dura un miliardo 220 milioni»*. L'anno dopo, arrivato a un miliardo e 200 milioni, l'anno è già finito. E l'inconscio dice: *«Ma gliene mancano ancora 20 milioni, come mai è già finito?»*.

Non avete mai sentito le persone anziane dire: *«Ma siamo già di nuovo a Natale? Ma siamo già di nuovo alla fine dell'anno?»*? Non dico che l'abbiate pensato voi, eh!, assolutamente, questo non è mai capitato: *«Ma siamo già...»* e sì perché l'inconscio ha contato le oscillazioni e dice: *«Me ne manca!! Me ne manca un pezzo, e devo ancora arrivare!»*, e allora ha la sensazione che ci voglia più tempo di quanto poi invece ne percepisce. Il **tempo è una percezione soggettiva**, è molto complesso ma fermiamoci a questo aspetto del misurare. Perché poi non è che noi misuriamo sempre con la stessa cadenza e con lo stesso ritmo.

Nei momenti di emergenza queste percezioni diventano velocissime. Gente che racconta di incidenti d'auto dove ha percepito il colpo e l'entrare dell'altra macchina dentro, passo, passo, ma quanto è durato? E' durato meno di un secondo. Ho pure un'esperienza io: sono riuscito a piantarmi in un dito una fresa agganciata al trapano. In un movimento sbagliato "tac", mi ha preso il dito. Potete immaginare che non gira a velocità straordinaria ma di 300 - 400 giri al minuto li fa, quindi quanto dura il tempo di spostarsi di un millimetro? Io l'ho sentita entrare poco per volta dentro la carne: l'ho sentita. Niente di grave, ma per dire come in quel momento c'è stata una percezione velocissima! Una velocità, io non saprei dire quanto. Altro che 40 volte al secondo! Lì 400 volte al secondo, uno ha la sensazione che il tempo rallenti. Sapete come funziona il ralenty nelle riprese cinematografiche? In realtà si accelera la ripresa. Quando la si rivede a velocità normale, risulta più lenta e allora si può vedere rallentato. Addirittura oggi giorno ci fanno vedere il proiettile della pistola che arriva su una mela, entra dentro, la mela che esplode, il proiettile che esce, potete immaginare a che velocità viene ripresa quella scena.

Allora questa velocità di percezione della realtà cambia continuamente, però c'è questa realtà di inizio del rallentamento nella vita. Tiriamo le conclusioni (adesso per arrotondare i calcoli facciamo un miliardo di oscillazioni all'anno), il bambino dice: «Ok! la mia vita dura 80 miliardi di oscillazioni. La mia vita sarà lunga così». Fregatura! La vita dura 40 miliardi di oscillazioni perché poi le oscillazioni rallentano, per cui la percezione della vita accelera. E allora ecco che un anno per il bambino, per il giovane, per l'adulto, per l'anziano non hanno la stessa durata. Ma guardate che arriva a un quarto, un quinto, arriva tranquillamente.

Tant'è che la metà di un periodo della vita, è un terzo. Cosa vuol dire? La metà di 30 anni, di una persona di 30 anni, quanto è stata la metà della sua vita? Non è stata 15, è stata di 10 anni. A 10 anni uno ha vissuto la metà di 30. A 45 anni, la metà della vita è 15 anni. Vuol dire che io ho vissuto tanto tempo da zero a 15, quanto da 15 a 45: lo stesso numero di oscillazioni! Più o meno perché vi dicevo cambiano, non sono sempre uguali anche nella vita di una persona, da quando siamo rilassati, da quando siamo attivi, attenti, eccetera, emozionati, c'è un cambiamento. Però c'è questa media che fa sì che arrivati alla fine si dica: «No, la vita è la metà di quella che tu pensi».

Provate a dirlo a un bambino e vi ride in faccia. Perché per lui è chiaro cos'è la **percezione del tempo** e non riesce a capire questi meccanismi. Meccanismi che uno capisce un po' perché sa che cos'è un po' la neurologia, cos'è il cervello dell'uomo; un po' per ragionamento, per pura intelligenza, e un po' per esperienza. Come mai, si è chiesta la psicologia, questo fenomeno? Perché di per sé, non sarebbe obbligatorio: è vero che il cervello invecchia, ma non è obbligatorio che avvenga questo. Invece è funzionale proprio alla vita della persona questo fenomeno: il bambino ha bisogno di tempo, ha bisogno di tempo per capire, ha bisogno di tempo per sperimentare, ha bisogno di tempo per riflettere, ha bisogno di molto tempo! Con questo trucco, la natura dà più tempo al bambino che non all'adulto. Il bambino ha più tempo dell'adulto, nello stesso periodo di tempo!

Dall'altra parte, rallentando andando avanti, fa sì che l'adulto, l'adulto anziano anche, sia indotto a investire, perché vede le cose crescere in fretta. Un albero, non so se avete l'esperienza di un albero che conosceste da bambini, con cui giocavate nell'orto di casa; per il bambino l'albero è sempre uguale, non cresce, perché in quegli anni: 3 - 4 - 5 - 6 anni l'albero è cresciuto non più di tanto. La percezione del bambino è che l'albero è così, punto. L'adulto invece, 5 - 6 anni passano. Allora è disposto a piantare un albero, addirittura a piantare un seme, dicendo: «Tanto 10 anni che venga su un grande albero, ci vuol mica molto che passino 10 anni perché cresca quell'albero». È disponibile a investire nel tempo, perché sa che il tempo passa velocemente, e quindi vede le cose cambiare. La velocità con cui crescono i nipotini è diversa dalla velocità con cui crescono i figli. Chi ha figli e nipoti dice: «Certo che i nipotini crescono più in fretta di una volta!», no, non sono i nipotini che crescono più in fretta di quanto crescevano i tuoi figli! Sei tu che sei più vecchio, non si dice così, ma: «Sì, è che a una certa età hai una percezione del tempo... » e glielo racconti e il

risultato è quello! Allora il bambino, il ragazzo, il giovane, ha l'idea di avere una vita lunga tot davanti. Invece la vita che lo aspetta, è solo la metà di quello che lui pensa.

L'altro fenomeno che è rimasto nel tempo, è quello della **crescita che realizza**. La crescita del bambino, la crescita fisica che è quella che percepisce di più, avviene automaticamente. Cioè, lui mangia, beve, dorme e cresce. Non è che lui debba chiedersi: «*Cosa debbo fare per crescere? Devo mangiare? Siccome devo crescere mangio*», questo sono le nonne che dicono: «*Mangia che cresci, che diventi grande*». Il bambino mangia perché gli piace mangiare, dorme perché ha voglia di dormire, beve perché ha voglia di bere. E cresce. Sente proprio la sua crescita. Per un bambino è qualcosa di entusiasmante, la crescita è una delle cose più belle, forse la più bella può essere l'amore di papà e mamma, e poi la sua crescita. Pensate i risultati a ginnastica, prima salta 60 cm., poi 70, poi 80, poi 90, poi 100, poi sempre di più. La corsa: prima ci impiega tot, poi di meno, poi di meno, poi di meno, sempre più veloce, è sempre più abile nei giochi: pallavolo, pallacanestro, e avanti. Sente proprio che è meglio! Che è diventato di più!

E non è solo a livello proprio dei muscoli, del fisico, anche a livello di intelligenza. Non riusciva ad accendere la televisione, ad un certo punto è riuscito. Non riusciva a far funzionare il computer? Ad un certo punto lui fa quel che vuole sul computer, più magari di tanti adulti. Col cellulare pasticciava, adesso ti fa tutto quello che vuole tranquillamente. Lui è cosciente che diventa “sempre di più”. Quando era piccolo, si è sentito dire tante volte: «*No, perché sei ancora piccolo, poi potrai!*», e ha visto che è proprio così, che capitava proprio così! «*Non puoi uscire da solo. Quando sarai più grande....*», allora a una certa età gli dicono: «*Vai pure!*». «*Non puoi andare in motorino, perché non hai ancora 14 anni*». Com'è, come non è (prima che arrivino i 14 anni è lunga eh!) ma arrivano e lui veramente può andare in motorino. Però non può guidare la macchina, ci vogliono i 18 anni, la moto ci vogliono i 16! Però arrivano! E lui veramente può guidare la macchina. Dunque c'è tutto un diventare di più. Diventare di più come muscoli, diventare di più come intelligenza, diventare di più come capacità di usare, diventare di più come diritti civili: “può permettersi di...”

Dove sta il guaio? Il guaio sta che lui pensa che tutta la vita sia così; di diventare “sempre di più” tutta la vita. Perché tutta la vita che conosce lui, è diventata sempre di più. Tenete conto la vita che dicevo prima: che arrivato a 15 anni, lui ha vissuto non la metà di 30 anni, ma la metà di 45 anni ha vissuto! Quindi son lunghi quei primi 15 anni. Allora ha una percezione di una vita molto lunga, per lui tutta la vita vissuta in una crescita continua: «*Divento sempre di più!*». Ma senza nessun impegno particolare da parte sua. Perché per crescere fisicamente, appunto, lui fa solo quello che gli piace. Per crescere anche nell'uso dei vari strumenti, dal cellulare al computer, eccetera, non è che gli costi una fatica particolare, perché lui lo vuole usare, lo vuole imparare, ha proprio la fregola di accedere a questi mezzi, per cui non gli costa fatica anche se deve fare uno sforzo. Non gli costa fatica perché gli piace.

Cosa capita? Che lui pensa che tutta la sua vita sarà una **crescita senza impegnarsi**, senza fare fatica. Povero ragazzo! Arrivato a 18 anni, ha acquisito tutti i diritti civili; c'è ancora quello di 21 per votare il Senato, e poi c'è quello che bisogna arrivare fino a 50 anni per diventare Presidente della Repubblica, dopo di che proprio non hai altri diritti da acquisire. E anche la statura: la statura una volta pensate cresceva fino a 25 anni, adesso normalmente la crescita della statura si ferma a 18 anni. Ma non è che siano più bassi di una volta, mediamente sono più alti, è molto più veloce la crescita, dovuta a quello che dicevamo prima. Dunque, la statura finisce, finiscono i diritti civili, finisce la crescita dell'intelligenza.

La crescita effervescente dell'intelligenza finisce sui 14 – 15 anni, poi per tutta la vita uno deve imparare ad usarla. Poi c'è una plasticità residua del cervello, che se uno lavora resta mantenuta, se uno non fa lavorare il cervello.... Il cervello è un po' come i muscoli, se uno lo fa lavorare, resta efficiente, se uno non lo fa lavorare diventa meno efficiente. E ci sono delle teorie molto interessanti oggi che dicono che per conservarsi bene anche nella terza, quarta, quinta, non so quante parti di età si possono avere, va bene fare del movimento, ma fa ancora meglio, usare il

cervello, far lavorare il cervello. Il corpo intero resta più efficiente facendo lavorare di più il cervello.

Allora cosa capita? Che il ragazzino pensa di crescere tutta la vita e invece la sua crescita si ferma. Due conseguenze: primo, il disprezzo degli adulti: «E sì, scusate, io a 5 anni ero qui, a 10 anni ero qui, a 15 anni ero qui, 20 – 30 – 40 e sarò lassù». Poi guarda l'adulto e vede che 40 è qua, ed è un fallito, buono a nulla. «Io alla sua età sarò lassù», perché dice questo? Perché percepisce la curva di crescita che ha fatto. E dice: «Guarda che in pochi anni io ho aumentato tutto, dammi 30 anni di tempo – 40 anni e vedi dove arrivo!», vive un cordiale, tranquillo disprezzo per gli adulti. Praticamente falliti! E poverino, vedremo poi lui a quell'età!

Un altro inghippo è che non sente il bisogno di **organizzare la sua crescita**. Perché quegli adulti a 40 anni sono lì invece di essere là? Perché a loro volta erano giovani che pensavano di crescere automaticamente, senza impegno e senza fatica. E la crescita si è fermata, rallentata; per qualcuno si è proprio fermata. Ci si trova con delle situazioni ormai patologiche di persone di 30 – 35 – 40 anni (sono non come l'esempio dicevo prima) che al lavoro, alla vita di coppia, trovano comodo farsi mantenere dai genitori, eccetera; ma proprio a livello mentale non c'è stato sviluppo, non c'è stata crescita in queste persone! Ormai sono diventate patologiche, con dei genitori che magari ancora ti dicono: «Ma quando aveva 18 – 20 anni era così bravo, i suoi compagni volevano uscire, volevano andare, volevano fare, di qua e di là. Lui invece stava sempre buono con noi, era contento di venire con noi! Era contento di fare le ferie con noi! Era contento di fare il weekend con noi!», ma dove era contento? Non ti rendevi conto che stavi generando una patologia? Che stava diventando patologico un po' per volta? Arrivato poi a 35 – 40 anni lo è.

Il figlio va buttato fuori! Perché mentre prima cresce automaticamente, a un certo punto non cresce più se non ha qualche stimolo a farlo crescere. Io non l'ho sentito, ma mi hanno detto di Papa Francesco che ha proprio risposto a una signora che diceva: «Ma mio figlio è sempre in casa, mio figlio non si decide a farsi una sua famiglia», le ha risposto: «Non gli stiri più le camicie». Ma non cucinargli manco più niente; fagli pulire la sua camera! Proprio perché manca lo stimolo alla crescita.

Allora c'è questa realtà di fermarsi nella crescita, perché la crescita non capita più da sola. La crescita da una certa età in poi è solo voluta, programmata, con fatica avviene. Non c'è altra possibilità! È così, ma è anche bello perché ognuno può diventare proprio quello che vuole, perché la sua crescita è in mano sua. Allora alla fine uno è diventato quello lui ha voluto diventare. C'è giustizia nel Regno di Dio, nel Regno di Dio vedremo delle persone più grandi e delle persone più piccole. Ma non “perché gli altri..”, o perché quello è nato fortunato, l'altro è nato sfortunato, quello è nato ricco, quello è nato povero, quello è nato intelligente, quello è nato poco intelligente. No! Perché la **persona ha voluto crescere**, ha pagato il prezzo lui della sua crescita, del suo impegno, del suo sforzo, e quindi è cresciuto. L'altro ha scelto di non crescere, mi dispiace per lui, ma ognuno è libero di realizzare se stesso. C'è giustizia davanti a Dio, vuol dire che la crescita di ogni persona dipende dalla persona. Gli altri possono aiutare o rendere difficile, ma la crescita dipende dalla persona. Dunque c'è questa realtà di megalomania, cioè: «Io diventerò grande, gli adulti non sono grandi».

Un altro fenomeno che è nuovo, nessuno ne avrà sentito parlare, ve lo dico io per la prima volta: **la ribellione ai genitori**. È un fenomeno psicologico complesso. Freud aveva identificato il bisogno di prendere in sé le caratteristiche del padre, per cui attraverso il mangiare il corpo del padre, uno prende le sue capacità, eccetera. Per cui poi Freud dice che la religione cristiana (lui era ebreo) non è la religione del Padre, ma è la religione del Figlio perché noi mangiamo il Corpo del Figlio,....e avanti... tutti questi sono studi che hanno aiutato lo sviluppo, l'approfondimento, ma sono ormai superati. Ho visto una tesi fatta lì da noi, due o tre settimane fa, proprio su queste teorie e si misura quanto sono superate.

Freud è stato un genio, fate conto un po' come Alessandro Volta che è riuscito a imbrigliare la corrente elettrica; ma poi gli studi sono andati avanti e se noi fossimo ancora fermi alle scoperte di

Alessandro Volta, guai a noi! Sono andati avanti gli studi. Lo stesso Freud ha scoperto delle cose molto interessanti, molto utili, ma poi gli studi sono andati avanti e alcune cose si sono dimostrate anche non vere. Dunque c'è questa realtà della ribellione ai genitori, che oggi giorno non si interpreta più, appunto, come voler distruggere il genitore per prendergli e impadronirsi della sua forza, impadronirsi delle sue donne, e avanti di questo passo. Ma come un rigurgito di tutto quello che il bambino ha dovuto subire.

Cosa ha dovuto subire il bambino? Non immaginate che cosa ha scoperto la psicologia! In analisi vengono fuori i ricordi non solo dei primi anni di vita, ma dei primi mesi di vita. Vengono fuori dei ricordi brevi della vita intrauterina, quando uno era ancora nel grembo della madre. Che sono sepolti dentro di noi, che da recuperare non è facile. Ma in analisi possono venir fuori, per cui sono venuti fuori questi ricordi, e si sa che cosa pensa il bambino piccolo. Ad esempio il bambino pensa che i genitori hanno deciso di metterlo al mondo senza chiedergli il permesso: *«L'hanno deciso loro che io dovevo nascere. Non hanno chiesto a me se volevo nascere»*. Il bambino non affronta il problema: come facevano a chiederti se volevi nascere prima che tu nascessi?

Questo è un problema terribile: *«Il problema è che mi hanno messo al mondo senza chiedermi se io ero d'accordo. E' una cosa importante per me esistere o non esistere. E non me l'hanno chiesto!»*. E guardate che alcuni ragazzi buttano questo proprio in faccia ai genitori senza rendersene conto! Che cosa vuol dire: *«Non ho chiesto io di farmi nascere?»*? E' una frase che alcuni genitori si son sentiti dire, ma cosa vuol dire? Ma da dove viene? Viene da questa percezione infantile: *«Hanno deciso loro punto e basta. Hanno deciso il sesso che io dovevo avere. Può anche andare bene il sesso che io ho, ma perché non mi hanno chiesto? L'hanno deciso senza di me!»*.

Ieri sera ero a Pianezza dove c'è stata una serie di due incontri sull'omosessualità, eterosessualità e avanti... tutte queste problematiche. Qualcuno pensa ancora che i sessi siano o due o tre o quattro; oggi giorno se ne misurano 8 – 10 – 12, ho perso il conto. È una problematica ben più complessa di quanto si possa pensare. C'era un nostro docente di sessuologia del nostro corso di laurea, che illustrava; lì c'era una ragazza lesbica, che aveva fatto uno schema sulla sessualità su 4 punti, e poi lui ha detto: *«veramente qui bisogna aggiungere..., qui bisogna aggiungere...»*, e alla fine i puti erano 14 non 4, perché la realtà è molto complessa. E uno si trova: *«... e non mi hanno chiesto niente, non mi hanno chiesto quello che io volevo!»*, per cui c'è anche chi si trova male nel sesso fisico biologico che ha, nel ruolo sociale del suo sesso, e così via. Questa realtà che uno si trova: “voluto”, “non l'hai voluto”, è così.

Il bambino pensa che i genitori facciano tutto quello che vogliono. Punto! Se i genitori escono, è perché vogliono uscire. Se stanno a casa è perché vogliono stare a casa. Se hanno comprato una cosa è perché volevano comperarla, se non l'hanno comprata è perché non volevano comperarla. L'idea che i genitori siano limitati nelle loro possibilità, che vorrebbero ma non possono tante volte, che devono fare delle scelte: questo sì, quello no, devono rinunciare a questo per quell'altro, al bambino non passa minimamente per il cervello: *«Se ha fatto quello è perché voleva fare quello. se non l'ha fatto è perché non voleva farlo»*. Il fatto che sia stato costretto a farlo o a non farlo, non lo pensa minimamente. Dov'è la sua rabbia? *«Lui fa quello che vuole, e a me non lascia fare quello che voglio. Questa è un'ingiustizia. Voglio quello! Se tu lo vuoi lo prendi, se lo voglio io, niente. Questa è ingiustizia!»*.

C'è ancora qualcosa di più profondo e più delicato. Il bambino sente che è arrivato, che proviene da qualcuno che è onnipotente, onnisciente e lo ama d'amore infinito, proviene da Dio. Di fatto è nella storia anche di tanti popoli che pongono le loro origini negli dei, perché c'è questa percezione nell'uomo: **io vengo da qualcuno** che ha queste caratteristiche.

Ma quando il bambino si guarda attorno (ma si parla del bambino di pochi mesi!), si guarda attorno e pensa che quella persona onnipotente, onnisciente, che lo ama d'amore infinito, sia la mamma: è naturale! Esiste solo la mamma per il bambino, e le attribuisce queste caratteristiche. Se voi andate a prendere studi sull'età evolutiva, non c'è bisogno neanche di comperare libri, andate in

internet andate su Psicologia dell'età evolutiva, e andate a vedere come questa concezione che ha il bambino della mamma.

Ma che cosa capita? Che poi sperimenta che non è vero. Non è vero che la mamma è onnipotente, non è vero che la mamma sa tutto, non è vero che lo ama d'amore infinito, non gli compra quello che lui vuole: «*Dov'è che mi ama d'amore infinito...?*» ma anche solo un mal di pancia: «*Perché la mamma non me lo fa passare? È onnipotente! Sa tutto, quindi sa che ho mal di pancia...*», allora ecco che il bambino si arrabbia con i genitori. Poi scopre che non è vero che sono onnipotenti e onniscienti, e che cosa pensa? «*Hanno voluto imbrogliarmi! Lo hanno fatto apposta a ingannarmi, a farmi credere...*».

Ma guardate che **non sono ragionamenti coscienti** nel bambino, il bambino lo percepisce. Il bambino ha un'intelligenza che è ridotta rispetto all'adulto, ma è una intelligenza: gli mancano le informazioni, per cui il bambino che s'arrabbia perché i genitori al mattino se ne vanno, escono, vanno a lavorare. E il bambino che pensa: «*Se mi amassero starebbero a casa con me a giocare. Se escono, è perché di me non importa niente*». Il fatto che i genitori vadano a lavorare anche per lui, non lo sa! Il fatto che anche i genitori starebbero volentieri a casa a giocare con lui, non lo sa! Per cui il bambino ragiona e arriva a delle conclusioni assurde per l'adulto, ma per lui sono logiche, sono le uniche conclusioni che a cui lui può arrivare. E allora ecco che accumula una serie di rabbie contro i genitori.

Ma il bambino, tra l'altro, vive il pensiero “onnipotente”: lui pensa che il suo pensiero faccia capitare le cose. Da dove viene questa idea? Il Bambino ha fame: «*Ho fame*», arriva da mangiare. Il bambino ha sete: «*Ho sete*», arriva da bere. Il bambino ha freddo: «*Ho freddo*», arriva il riscaldamento anche perché se non arriva muore, quindi non c'è possibilità, per forza arriva! Ma lui pensa che è stato il suo pensiero a farlo arrivare, a provocare quel fenomeno. Per cui ha un “**pensiero magico**”, che se poi uno non supera bene si trova a vivere con la magia, a cercare i maghi tutta la vita. Dunque, ha un pensiero magico.

Allora, il bambino che sente una rabbia contro la mamma, contro i genitori, ha paura della sua rabbia, la rimuove perché dice: «*Se io desidero distruggere la mamma, cosa capita? Capita che la mamma resta distrutta, perché il mio pensiero ha il potere di far capitare le cose*». Quindi ha paura di distruggere i genitori, ha paura di allontanare da sé i genitori di cui sente che ha bisogno. E allora mette da parte la rabbia, la rimuove nell'inconscio. Quando cresce, a una certa età, può permettersi di lasciar venir fuori dall'inconscio questa rabbia e allora ecco che gli viene una rabbia contro i genitori che non sa di dove arriva, ma se la trova dentro.

Frase riportata dai genitori: «*Nostro figlio ci ha detto “vi farò pagare tutto quello che mi avete fatto soffrire”... Abbiamo sempre fatto quel che voleva lui!*» Cioè, proprio il genitore che dice: «*Ma dov'è che l'abbiamo fatto soffrire?*». Devi conoscere questi fenomeni, perché il bambino non lo sa perché è arrabbiato così con i genitori. Poi si dice delle scuse, si dice che è arrabbiato coi genitori che non l'han lasciato andare a quella festa con gli amici. Si dice che è arrabbiato così coi genitori perché non gli comperato quella maglietta di quella marca! Ma è proprio da dire: «*Ma perché sono arrabbiato?! Ah, ecco per quello!*» ma non è quella la radice della rabbia, perché se anche i genitori comperassero tutto quello che il figlio vuole (farebbero male perché lo rovinerebbero) ma il figlio sarebbe ugualmente arrabbiato contro di loro, perché l'origine della rabbia è un'altra.

Allora ecco che c'è questo fenomeno dell'età giovanile appunto, che continua nei secoli: di questa rabbia di ribellione contro i genitori.

**Domanda:** *come si chiama scientificamente o tecnicamente il fenomeno della percezione delle oscillazioni?*

**Risposta:** è la misura del tempo. Se la cercate in internet, cercatela sotto la voce “Coscienza” cercate come autore Dennett, è lui che l'ha approfondita.

**Domanda:** *il fenomeno di questa rabbia degli adolescenti è più marcato adesso rispetto al passato o no?*

**Risposta:** viene più esternato adesso, perché una volta cultura ti diceva: “papà e mamma sono sacri. Papà e mamma sono qualcosa di trascendentale, guai se vai contro papà e mamma!” Ma le rabbie c'erano! Ci sono degli studi di persone anziane che riportano dell'infanzia, indietro nel tempo, che rilevano questo.

**Domanda:** *un genitore che cosa deve fare? Deve aspettare che passi?*

**Risposta:** questo è tutto un altro argomento: “educazione dei figli adolescenti”, capitolo 1 di 283 capitoli....

Sicuramente bisogna capirlo, accettarlo! Perché il genitore se la prende e dice: «Non è giusto nei miei confronti, non si comporta con giustizia verso di me, perché non è vero che io sono stato così crudele, così cattivo, così despota nei suoi confronti», però accetta che l'adolescente viva questa ribellione. Allora ecco che questo lo smorza già parecchio, però poi vengono fuori fenomeni come la **contro-dipendenza**. Cioè il bambino è dipendente psicologicamente; l'adulto si spera sia autonomo (non credo che nessuno di voi abbia chiesto il permesso a papà e mamma per venire qui stasera! Beh, sì, chi doveva lasciare a loro i figli ha chiesto il permesso...), ma nel passaggio dalla dipendenza all'autonomia c'è il fenomeno della contro dipendenza: è per l'adolescente dire a se stesso che lui non dipende di più dai genitori.

E allora cosa vuol dire? Che se la mamma gli dice: «Metti la maglia rossa», lui può mettersi qualsiasi maglia tranne quella rossa. Perché se si mette la maglia rossa che ha detto la mamma, va in crisi: «Ma l'ho messa perché piace a me, o l'ho messa perché l'ha detto la mamma?» Soluzione: «*Mettiamone un'altra*», è un obbligo! Perché la contro-dipendenza è una dipendenza solo girata dall'altra.

Se ti dicono: «Gira a destra», se io giro a destra, non so più se ho girato a destra perché sono ancora dipendente o perché io ho scelto la destra. E allora giro a sinistra così sono sicuro che l'ho scelta io, e basta! L'autonomia, è quello che arriva a dire invece: «La mamma ha detto: “*metti la maglia rossa*”, mi va bene? No, forse è troppo spessa, troppo leggera. No secondo me mi va bene, sono contento io di mettermi la maglia rossa». Oppure «No, stasera ho voglia di mettere quella blu». E vai! Però, prendo in considerazione non “girato al contrario”, lo valuto, però quello è già l'autonomia. E guardate che non è così facile.

**Prima domanda:** *tornando alla questione del tempo, oltre alle frequenze conta anche molto la piacevolezza del tempo. Cioè, se una cosa piace di più, come si comporta questo meccanismo?*

**Seconda domanda:** *a quale età dei bimbi e dei ragazzi si sedimentano queste ribellioni? Nell'infanzia o all'età delle scuole medie? Nella società di oggi i genitori si trovano a dividersi: le separazioni, i divorzi. Questo è fonte di rabbia quando loro sono piccoli? Come percepiscono questo?*

**Risposta:** riguardo al tempo, quando noi stiamo bene, siamo rilassati c'è una produzione di endorfine e siamo più tranquilli, più sereni, la percezione del tempo è più calma. Quando siamo eccitati la percezione del tempo è più veloce. Per cui nei periodi di sovraccitazione facciamo più cose, e abbiamo l'idea di avere più tempo. Nei periodi in cui invece siamo tranquilli, ecco che il tempo scorre più veloce, piacevolmente scorre veloce, perché le endorfine fanno star bene il nostro cervello, e quindi noi abbiamo questa percezione. La percezione della velocità cambia! Prima ho detto 40 hertz, ma è proprio una media molto, molto grossolana.

Riguardo ad accumulare di queste esperienze nel bambino, si comincia proprio da molto piccolo, di per sé si comincia già dal grembo materno. Perché se la madre vive ad esempio un

rifiuto della gravidanza, mette in circolazione dei neurotrasmettitori che sono intercettati dal feto, anche. Quindi il feto sta già male durante la gravidanza. Mentre una madre gioiosa, mette in circolazione delle endorfine che sono intercettate dal feto e sta meglio, quindi l'origine è molto indietro.

Lo sviluppo poi dell'età cambia, è tutto diverso. Tutta la percezione del complesso di Edipo: mediamente dai 3 ai 5 anni, quindi l'innamoramento del genitore opposto avviene in quell'età lì, con la frustrazione che io non posso diventare il padrone del genitore di sesso opposto; allora mi identifico in quello del mio sesso in maniera da arrivare anch'io a possedere un genitore del sesso opposto. Questa è l'evoluzione ordinaria del complesso di Edipo, ordinaria nel senso di “maggior parte dei casi”.

Ci sono altri fenomeni che avvengono dopo i 5 anni, quello proprio, ad esempio, dello scoprire “l'altro come amico”, per cui non sono più i genitori il punto di riferimento ma incomincia a desatellizzarsi dal ruotare attorno ai genitori, e incomincia a ruotare attorno agli amici. Un amico attorno ai 10 anni è già possibile. Prima il bambino non ha amici, il bambino gioca da solo! Se giocano tutti in cerchio ognuno gioca per conto suo, gli altri sono strumenti del suo gioco, non è che “giociamo assieme”. Solo a una certa età diventa solidale con gli altri, costituisce gruppo con gli altri per realizzare un qualcosa.

Prima i bambini si possono associare ma “contro” qualcuno, in funzione di distruggere qualcuno, non in funzione di costruire: vanno guidati, vanno aiutati. È tutta una serie di fenomeni che hanno un fondamento proprio nella realtà dello sviluppo dell'umanità. Il punto di partenza sono le risorse limitate, il bambino che ha questa percezione di risorse limitate le vuole per sé, gli altri sono nemici e basta. Poi a un certo punto capisce, sperimenta e così via.

Queste età, le età psicologiche, sono sempre relative e più si va avanti negli anni e più lo spazio di relatività diventa ampio; allora se il complesso edipico è dai 3 ai 5 anni, ai due e mezzo non c'è problema; a 6 anni non c'è problema; a 8 anni, invece, incomincia ad essere un problema.

Se invece noi guardiamo la crisi dei 35 anni, si dice che dai 30 ai 40 va sempre bene, non è problematica. Se uno arriva alla crisi dei 35 anni a 50 anni, allora qualche problema c'è. Fra i 30 e i 40 è considerato normale. Sono tutte età relative queste.

Lo sviluppo proprio è diverso, è sempre la scuola che ha stabilito dei ritmi molto rigidi: “a 10 anni il bambino deve essere così, a 14 deve essere così, a 19 deve essere così...”, mentre i periodi di sviluppo sono molto diversi.

**Domanda:** *la scuola richiede prestazioni a livello di capacità, di psicologia, di relazione, di comunicazione.... le prestazioni sono soggette all'età, ma non tutti arrivano alla stessa maturità...*

**Risposta:** la scuola richiede prestazioni in maniera rigida e non è detto.... a 11 anni assolutamente non hanno la stessa capacità di prestazione, ma già maschi e femmine cambia già. Le femmine si sviluppano prima, i maschi dopo. Quindi a 11 anni.... la scuola attualmente funziona così, andrebbe molto elasticizzata nel senso del valutare il bambino, valutare il ragazzo e dire: «Ecco, lo collochiamo qui, lo collochiamo là». Ma voi capite che diventa molto difficile! La nostra scuola poi, ha questo fenomeno di essere più organizzata per chi resta indietro che per chi va avanti. Per cui chi è particolarmente precoce e intelligente resta penalizzato.

**Domanda:** *rispetto al discorso della crescita, un esperto della scuola mi diceva che il problema dei bambini di oggi sono “gli adulti che non sono adulti”.... per fare un esempio persone che andavano a vedere Papa Francesco e dicevano: «Io sono tanto emozionato», certo ma tu vai perché è un rappresentante di Dio, cioè c'è questa accentuazione esagerata della emotività rispetto al contenuto dell'incontro: che sia emozionante è evidente, ma non è la cosa più importante! Quindi non si arriva al dunque; cioè si dice che il bambino cresce con i bisogni primari: mangiare,*

*bere, dormire, giocare, il problema è che non arriviamo a concepire cosa è giusto, cosa è sbagliato, quello che è vero, quello che è falso. È così secondo lei?*

**Risposta:** sì, sicuramente ne abbiamo parlato e possiamo parlarne di nuovo di questa spaccatura della nostra società che ufficialmente dichiara che l'intelligenza è la cosa più bella e poi vive sulle emozioni. Manca la capacità di gestire le emozioni. Non viene insegnato a gestire delle emozioni.

*Domanda: come mai non si insegna un po' di psicologia nelle scuole, anche a livello di medie? Queste cose che sono di un'importanza incredibile...*

**Risposta:** la scuola è nata non per formare le persone ma per preparare dei lavoratori, ai diversi livelli, eh! Ma a qualunque livello: un lavoratore! Questa è l'origine storica della nostra scuola. Che poi si è trovata a dover affrontare il problema formativo educativo senza essere attrezzata. Per cui è tutta lì che si contorce in una maniera terrificante.

*Domanda: anche solo il detto greco: conosci te stesso!...magari diciamo alle persone di 40 anni, «Cosa sai di te stesso? Forse adesso è necessario che ti spieghiamo cosa vuol dire “conosci te stesso”»*

**Risposta:** (sembra che io voglia cercare clienti! Ma guardate che io non cerco clienti perché ho tutto il tempo pieno e non ho più tempo; nel nostro centro c'è lo spazio, ma io non prendo più clienti!...)

Farebbe del bene un po' a tutti. Ma non è che uno deve mettersi in psicoterapia, no! Analisi: conosci te stesso! Vai a conoscere te stesso e dici: «Oh, guarda! Non mi ero reso conto!». Ed è pure piacevole. Prima è faticoso, dopo è piacevole.

Va bene il nostro tempo è scaduto, grazie della vostra attenzione, e arrivederci!

Grazie.